

PCI 78

POLITICA INTERNA

Tortorella: il grande tema è l'intreccio tra democrazia e idealità socialiste
Interventi critici di Macaluso e Borghini
La risposta di Mussi ai socialisti

l'interno del Palazzo dello sport ieri sera durante l'intervento di Gian Carlo Pajetta. Nella foto a destra, una giovane delegata poco prima dell'inizio dei lavori



Cercando l'alternativa

Reichlin: «Questa Italia ne ha bisogno» Il nuovo corso è la cultura dei diritti

Nella seconda giornata del congresso nazionale comunista il dibattito si concentra sulla proposta dell'alternativa, i suoi contenuti, le condizioni per realizzarla. Molti interventi analizzano e criticano le reazioni negative del Psi alla relazione di Occhetto. I discorsi di Reichlin, Tortorella, Rodotà, Bassolino, Mussi, Macaluso, Borghini e Asor Rosa

GIANCARLO ROSETTI

ROMA. Il nucleo della proposta politica di Occhetto, la linea politica con cui questa si presenta al suo 18° Congresso, ha chiarezza, dell'indicazione dell'alternativa e la volontà di ripresa dei comunisti italiani sono arrivati a segno. Non solo i delegati all'Palazzo dello sport ma anche all'opinione pubblica. Si può dire che ad eccezione delle interpretazioni socialiste, il modo come il partito è stato tradotto, questa volta, dalla stampa non si presta a equivoci o deformazioni. E la seconda giornata dell'assemblea trasmette indicazioni altrettanto chiare, che liquidano le ipotesi sui vecchi schemi di dibattito o di contrapposizione. Non sono mancate alcune differenze, ma una serie di interventi, che hanno riscosso il massimo di attenzione e di consensi, hanno tracciato gli elementi chiave della nuova politica comunista in modo inequivocabile: al centro l'idea di un partito

che si batte davvero per l'alternativa, per una prospettiva unitaria della sinistra in modo che le polemiche anche aspre nei confronti del Psi non presentino il rischio di ambiguità; di una ricaduta nella vecchia politica consociativa; e da qui, la spiegazione del nervosismo delle prime reazioni socialiste. Indicativo, in questo senso, l'intervento di Alfredo Reichlin, che ha cercato di ridurre ai suoi elementi essenziali, di «semplificare» il contenuto della novità e della forza dell'impulso di Occhetto: «L'alternativa diventa finalmente non una formula o una bandiera, ma una politica, perché prima ancora di mirarsi, come Occhetto ha fatto apertamente e con lealtà, con il Psi si misura con il problema principale della nazione oggi. Qualcosa che ricorda altre svolte: Salerno, quando i discorsi sulla monarchia furono sostituiti dalla indicazione del problema nazionale principale di allora, che era quello della liberazione dell'Italia. E il problema principale è oggi quello della riforma dello Stato e del sistema politico. Si tratta di affrontare il vero nodo che ostacola l'alternativa, che non sta né in un nostro settarismo né in una nostra incompiuta legittimità democratica e riformista, ma sta nel modo come questo paese è governato da decenni: da un partito Stato e socialista insieme - la Dc - in una logica di compromessi sociali e di spartizione del potere. Una degradazione della funzione di governo che ha spostato le grandi decisioni fuori dalle istituzioni rappresentative verso i grandi potentati. Si tratta di sciogliere questo nodo spofocante; di spezzare una spirale perversa, tra potenza privata e impotenza pubblica, che è alla radice del deficit pubblico. E questo il contenuto della proposta rivolta al Psi, il tema dei diritti, del potere, del funzionamento della democrazia. È il tema su cui Craxi deve misurarsi, andando al di là della «mezza verità» pronunciata da quel partito: la consapevolezza della crisi del sistema politico.

«Molto netto nella definizione dell'alternativa, anche l'intervento di Stefano Rodotà, leader della Sinistra indipendente: il risentimento socialista si spiega proprio perché è chiaro che la proposta comunista è destinata a modificare il funzionamento del sistema politico e anche perché quella che si manifesta è una dichiarata volontà, da parte dei comunisti, di «non giocare più di rimessa», scegliendo temi e priorità su cui misurare le altre forze politiche. Rodotà vede nella proposta di istituire il governo ombra, uno strumento che sarà di giovamento alla democrazia, nel ridurre nettarità alla distinzione tra maggioranza e opposizione.

Antonio Bassolino vede nella ripresa dell'alternativa di questi comunisti una «volontà» di muovere le nostre forze a riproporre, almeno in parte, le cose e le scadenze quando c'è un partito politicamente convinto e idealmente motivato e della politica dell'alternativa mette in luce, oltre all'elemento politico, la fine del sistema di potere della Dc - le scelte di fondo che essa investe - la connessione dello sviluppo e dello Stato, i traguardi sociali e civili che bisogna perseguire. Non si tratta di emendare, di migliorare questo tipo di sviluppo, ma di far emergere sempre di più che in gioco vi sono visioni diverse e alternative dello sviluppo». Sgomberato il campo da ogni equivoco ai fini dell'alternativa alla Dc, che dura da 42 anni, non riusciamo a chiedere ai compagni socialisti, l'alternativa, la potete oppure no? E se la volete, invece di avere reazioni così nervose

nell'impostazione e nel suo sviluppo. Per questo aspetto Macaluso aveva riservato parole di critica. Ora la relazione di Occhetto «presenta un positivo superamento del documento». Quanto all'autonomia del Pci - dice Macaluso - una sua caduta si può manifestare «anche con settarismi, inafferenze e chiusure». Ha aggiunto però che «le scelte politiche del Pci operate in questi mesi e l'asse del discorso di ieri di Occhetto si muovono in una direzione che sottolinea l'autonomia del Pci e l'esigenza di una ricomposizione della sinistra in Italia e in Europa. Le reazioni di Craxi sono perciò incomprensibili e rischiano di dare una mano al disegno di rottura a sinistra».

Più netta la divergenza di Gianfranco Borghini: «L'ostacolo principale sta in noi, nella sinistra italiana, nei suoi ritardi complessivi, che non la fanno apparire alla maggioranza della popolazione come una alternativa credibile. Qui sta il nodo e scoglio di questa lettura della politica dell'alternativa. Emanuele Macaluso e, soprattutto, Gianfranco Borghini, che ha insistito sull'obiettivo del superamento di un sistema di potere quello della Dc, che dura da 42 anni, non riusciamo a chiedere ai compagni socialisti, l'alternativa, la potete oppure no? E se la volete, invece di avere reazioni così nervose

«La polemica fra Craxi e il Pci risente della scadenza elettorale», il dc Luigi Granelli (nella foto), presente ieri al Palazzo, sottolinea le divergenze fra i due partiti di sinistra. «Questa divergenza marcata - prosegue - fra la proposta di alternativa di Occhetto e quella di segno mitterrandiano, desiderata da Craxi, allunga i tempi dell'alternativa e non rende praticabile nel breve periodo un ricambio radicale degli equilibri politici». Granelli ritiene inoltre che la relazione di Occhetto sia «certamente rilevante perché esprime un'innegabile accelerazione del processo revisionista, che colloca il Pci sul terreno della sinistra europea più che su quello del tradizionalismo internazionale».

Continuano ad arrivare al congresso del Pci una valanga di messaggi di telegrammi d'augurio. «Vi auguriamo pieno successo perché in tante occasioni vi siete schierati a favore del più deboli, contro ogni forma di emigrati del Sud del mondo. Un cordiale saluto e l'impegno a costruire un nuovo programma autonomistico sono espressi nella lettera del senatore Riccardo Trigila, presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni. Messaggi anche da Raffaele Cananzi, presidente dell'Azione cattolica, e da Tullia Zevi, dell'Unione delle comunità israelitiche italiane.

La rivolta del non fumatori: «Rispettateci»
Paleur. La presidenza ha invitato i fumatori a non accendere sigarette, sigari e pipe in sala. Un applauso della sala ha salutato la richiesta di quel delegato e l'esortazione della presidenza.

Da Natta superintervistato una replica a Craxi
È Alessandro Natta il dirigente del Pci più ricercato per interviste e commenti dai giornali e dalle televisioni. Lo segue Giorgio Napolitano, Poi, Cossutta e Zangheri. Per Achille Occhetto si è formata una lunga lista d'attesa perché in questi giorni non è intenzionato a rilasciare interviste. Ieri proprio Natta ha replicato ai commenti di Craxi: «Mi sembra, il suo, quasi un giudizio scontato. Era difficile attendersi un apprezzamento sereno. Naturalmente mi auguro che presto verrà il tempo di un ragionamento più obiettivo, di una considerazione meno irritata sulla politica del Pci». A meno che Craxi, termina Natta, non abbia in mente un'altra politica da una linea comune a sinistra.

Cossutta: «Mi oppongo alla mutazione genetica»

Armando Cossutta riconosce che «alcune recenti iniziative» hanno ridotto «scetticismo e pessimismo» nel partito, ma non modifica il suo dissenso. Al «riformismo forte» di Occhetto contrappone una «riforma sistemica, antagonistica e alternativa». Il Congresso lo ascolta in silenzio, applaude i richiami all'unità. Quando scende dalla tribuna Cossutta è circondato dai cronisti: cosa prova l'oppositore solitario?

ALBERTO LEISS

ROMA. «Ma non che non mi piace fare il Signorino». Davanti alle telecamere Armando Cossutta ribadisce quello che sembra essere il suo argomento polemico prediletto: «In realtà - dice - avrei preferito che anche altri che non la pensano proprio come Occhetto avessero preso esplicitamente la parola». È con un altro giornalista fa anche una battuta: «Guardi, penso di essere politicamente più vicino al segretario di qualche compagno che ha deciso di non dirlo esplicitamente. Le domande, le richieste di interviste, si moltiplicano. Cossutta ha appena parlato, ed è comprensibile che il suo solitario dissenso «faccia notizia» in questa seconda giornata di dibattito. Senatore - chiede il collega di turno - non le fa paura quel gigante del 90 per cento contro cui si batte? «Cer-

verli troppo. Qualcuno ha scritto: strano destino per Armando Cossutta: da guardiano dell'ortodossia a partigiano del dissenso. Ed è proprio lui a rispondere, sentendo il bisogno di una precisazione autobiografica dalla tribuna. Lui che ora chiede di valorizzare le differenze, che si dice preoccupato dalle troppe «volazioni unanimitarie», riconosce di essere uno dei costruttori di un partito abituato diversamente, con «regole di comportamento» e «certe convinzioni nel costume» che è difficile modificare.

Ma se la richiesta del «diritto al dissenso» è soprattutto il riconoscimento «a tutti i livelli» della minoranza è la conclusione di un intervento pronunciato dopo che il dibattito congressuale ha attribuito solo un 4% (più il 4% di astensioni) alle sue posizioni. Cossutta in premessa non ha rinunciato a riargomentare i motivi di una opposizione che l'andamento della discussione non sembra avere scalfito. Il nucleo centrale di questa opposizione riguarda il termine «riformismo» che, per quanto «forte», Cossutta ritiene di non poter accettare perché il riformismo è incapace di reali trasformazioni. È vero che oggi anche Gorbaciov si definisce «riformista», ma le riforme

«nell'ambito di un sistema che capitalistico non è per Cossutta, sono tutt'altra cosa. La sua proposta, lasciando «da parte le battute», come dice lui stesso, è quella di una riforma sistemica, antagonistica e alternativa agli attuali meccanismi di creazione e distribuzione della ricchezza e del potere. Ma in che cosa differisce, al di là della terminologia, dall'«alternativa» indicata dal documento della maggioranza?

Qui Cossutta passa alla critica ideologica, accusando il «nuovo corso» di aver abbandonato le radici classiche del marxismo e di essere subalterno culturalmente al liberalismo. Un documento «spremuto», addirittura «griordonato» sarebbe quello votato dal 90 per cento dei comunisti. E tuttavia nel suo intervento non può fare a meno di riconoscere la presa di alcune recenti iniziative del partito, come quella sui diritti negati alla Fiat. Il suo «ammonimento» allora è che non si tratti di un «lucro di paglia». «Non vorrei - dice strappando uno dei non frequenti applausi all'assemblea - che venisse un giorno nel quale si rimproverò al segretario del partito l'«audacia» di chiamare in causa la Fiat, come si rimproverò a Beringuer di essere andato ai cancelli di Mirafiori». E poco dopo, mentre è attorniato dai giornalisti, gli risponde dalla tribuna Antonio Bassolino: «A Cossutta dico che andremo avanti, e proprio perché alla Fiat non abbiamo fatto una stretta battaglia «di classe», ma una grande battaglia di libertà che riguarda tutti». Questa volta l'applauso del Palazzo è quasi un'ovazione.

«Un po' emozionato, 33 anni dopo sale sul podio Antonio Giolitti»

Antonio Giolitti, trentatré anni e dieci congressi dopo. Tanto è passato dall'ultimo suo intervento ad un'assemblea comunista, quella dell'«indimenticabile» '56. Sale di nuovo sulla tribuna del congresso, per raccontare con emozione la storia di un distacco e di un ritorno, ma anche per esprimere il suo originale punto di vista sulle questioni di oggi. Per esempio sulla sinistra europea, «tutta da costruire».

Le scelte, il linguaggio, le stesse immagini di questo congresso, danno a Giolitti la sensazione di ritrovare all'appuntamento un Pci davvero «altro» rispetto a quello che ha lasciato. Anche in lui molte cose sono cambiate, tranne forse che l'impazienza. «Chi è più giovane - spiega - può anche considerare il tempo come un fatto psicologico. Ma i compagni della mia generazione aspettano ormai dal lontano 1943. E poi c'è stato il '48 e il '56, che hanno acuito l'impazienza con quel vincolo insopportabile e paralizzante dell'Unione Sovietica, pietra di paragone e patria del socialismo. Dopo la lettera al comitato federale di Cuneo, un compagno, Moizo di Monesiglio, incontrandomi mi disse: «lo capisco, la politica ce l'hai nel sangue, come bu nonno. Tu vuoi andare al governo». Aveva ragione. Volevo una sinistra che fosse capace di andare al governo. Un «desiderio», sottintende, che rimane anche oggi. E che la platea comprende e condivide, a giudicare dal lungo applauso che accompagna questo passaggio.

Adesso che è tornato, anche se da ospite, il senatore Giolitti vuole dire la sua sui temi più attuali del confronto a sinistra. E non rinuncia ad andare, almeno su qualche questione, un po' controcorrente. Per esempio a proposito della sinistra europea, il riferimento ad un quadro sovranazionale - sottolinea - è ormai indispensabile, ma senza illusioni. La sinistra europea è ancora un soggetto politico operante come tale, con una sua ben definita identità. E non c'è una casa comune della sinistra europea già costruita nella quale si va a buscare e a prendere alloggio. L'alternativa di sinistra si configura ancora a livello nazionale, con caratteristiche diverse in ciascun paese della Comunità». Ma allora le polemiche di queste settimane sul mancato incontro tra socialisti europei e comunisti italiani a Bruxelles? È il timore e l'«astio» di da parte di Craxi per sempre più diffusi riconoscimenti del ruolo del Pci nella sinistra europea? Tutte discussioni «inutili», frutto solo di una sopravvalutazione del problema? «Affermare che non esiste una casa della sinistra europea - chiarirà più tardi Giolitti giacchiando con Giorgio Napolitano - non vuol dire che non ci si adoperi per costruirla. È giusto che il Pci offra di fare la sua parte, senza dover subire alcun esame. Ma la strada è lunga, perché nello stesso Parlamento europeo recentemente troviamo una sinistra europea davvero compatta, anche su questioni di una certa rilevanza...».

L'intervento si conclude coi delegati in piedi ad applaudire. Giolitti torna al suo posto, un po' isolato, nei banchi alti, dietro il palco, stringendo molte mani. Stefano Rodotà, Lanfranco Turci, Renzo Trivelli, Giorgio Napolitano vanno subito a complimentarsi. Paolo Bufalini gli raggiunge per comunicargli la commozione che gli suscita il suo ritorno. E Giolitti si sente emozionato: «Sì, certo. E poi questa accoglienza così fraterna e cordiale mi conferma una volta di più che le ombre del passato sono state dissipate...».

Baget Bozzo: «Il cambiamento c'è e si vede»

«Il cambiamento c'è e si vede, soprattutto nel linguaggio centrato sui diritti dell'uomo». Lo ha affermato Gianni Baget Bozzo (nella foto) parlando con alcuni giornalisti. E ha aggiunto: «Lo si avverte anche negli interventi dei delegati. Anche nella periferia del partito, ha aggiunto l'europarlamentare socialista rivolgendosi in spagnolo all'invitato del «Palazzo» al congresso. Baget Bozzo ha giudicato positivo l'azione fatto dal segretario del Pci alla questione dell'elezione diretta del capo dello Stato.

Strehler dalla prima del Faust: «Vi sono vicino»

di Giorgio Strehler ad Achille Occhetto per spiegare le ragioni della sua assenza al congresso. Un'assenza che «non mi fa sentire lontano dal vostro lavoro. Sono vicino ai grandi temi che state svolgendo», dice l'altro Strehler.

Granelli: «Tempi non brevi per l'alternativa»

«La polemica fra Craxi e il Pci risente della scadenza elettorale», il dc Luigi Granelli (nella foto), presente ieri al Palazzo, sottolinea le divergenze fra i due partiti di sinistra.



«La polemica fra Craxi e il Pci risente della scadenza elettorale», il dc Luigi Granelli (nella foto), presente ieri al Palazzo, sottolinea le divergenze fra i due partiti di sinistra. «Questa divergenza marcata - prosegue - fra la proposta di alternativa di Occhetto e quella di segno mitterrandiano, desiderata da Craxi, allunga i tempi dell'alternativa e non rende praticabile nel breve periodo un ricambio radicale degli equilibri politici». Granelli ritiene inoltre che la relazione di Occhetto sia «certamente rilevante perché esprime un'innegabile accelerazione del processo revisionista, che colloca il Pci sul terreno della sinistra europea più che su quello del tradizionalismo internazionale».

Strehler dalla prima del Faust: «Vi sono vicino»

di Giorgio Strehler ad Achille Occhetto per spiegare le ragioni della sua assenza al congresso. Un'assenza che «non mi fa sentire lontano dal vostro lavoro. Sono vicino ai grandi temi che state svolgendo», dice l'altro Strehler.

Granelli: «Tempi non brevi per l'alternativa»

«La polemica fra Craxi e il Pci risente della scadenza elettorale», il dc Luigi Granelli (nella foto), presente ieri al Palazzo, sottolinea le divergenze fra i due partiti di sinistra. «Questa divergenza marcata - prosegue - fra la proposta di alternativa di Occhetto e quella di segno mitterrandiano, desiderata da Craxi, allunga i tempi dell'alternativa e non rende praticabile nel breve periodo un ricambio radicale degli equilibri politici». Granelli ritiene inoltre che la relazione di Occhetto sia «certamente rilevante perché esprime un'innegabile accelerazione del processo revisionista, che colloca il Pci sul terreno della sinistra europea più che su quello del tradizionalismo internazionale».